

Quelli che...beati voi

Breve viaggio tra le Beatitudini

Beato te! Beati loro...

Quante volte abbiamo sentito pronunciare frasi come queste, o ci siamo sorpresi a pensarle noi stessi? "Beato", ai tempi che corrono, è un sinonimo di "felice", e la felicità, si sa, è qualcosa di raro ed effimero, che tende sempre a sfuggire di mano, qualcosa che non si raggiunge mai del tutto... e mai per sempre.

È molto più facile, allora, vedere la felicità degli altri e pensare che "loro si sono beati, non come noi!", provando magari anche un po' d'invidia...

Beato, secondo il nostro metro, è chi ha l'amore, la salute, il denaro, la fortuna, il successo (non necessariamente in quest'ordine), ma Gesù, nel discorso della montagna, ribalta questo punto di vista, introducendo un concetto assolutamente contro corrente: i veri beati sono i semplici, quelli che soffrono, coloro che cercano la pace e operano per la giustizia e quanti vengono perseguitati per il solo fatto di essere così. Impensabile provare invidia per costoro!

Eppure la felicità vera, quella che non finisce, comincia quando diventiamo certi che essa non c'entra nulla con la fortuna. E, allora, beati noi!!

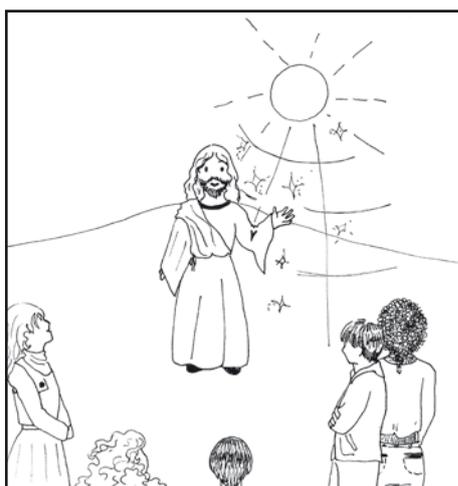
LA REDAZIONE

RALLEGRATEVI ED ESULTATE

Le beatitudini sono le più belle parole di Gesù, ed egli le donò agli amici più cari perché le portassero per sempre con loro. Con il discorso della montagna, Gesù rivela la sua più originale e genuina comprensione del mistero del Regno del Padre, l'interpretazione autentica dell'avvento del cielo sulla terra, infatti, le beatitudini tratteggiano il suo programma di vita, il suo cuore, l'animo suo più profondo, il meglio di sé e della sua giovinezza che si apre alla missione nel mondo. Queste parole sono la freschezza del cuore di Cristo, che in uno slancio dell'animo mostra ai suoi come sarebbe il mondo se accogliesse la sua parola. È il documento del sogno di Gesù, l'estensione visibile dei suoi desideri, la visione del Figlio di Dio, l'espressione molto umana della voglia di realizzare senza indugio quanto ha tenuto nel cuore e maturato per lunghi anni nella famiglia di Nazareth.

Il discorso della montagna è la *Magna Charta* dell'annuncio del Regno. Ogni parola, gesto pensiero, ogni sospiro e desiderio che il Signore ha vissuto negli anni che sarebbero venuti, non sono che la spiegazione, la frantumazione, la nebulizzazione, la declinazione nella vita concreta delle beatitudini.

Noi sappiamo che il discorso della montagna fu un fallimento, ovviamente non per i suoi contenuti ma per l'accoglienza che ebbe. La storia evangelica attesta che l'annuncio cadde nel vuoto. C'è di più: con il rifiuto del discorso della montagna tutta la vita di Gesù e ogni suo gesto e ogni sua parola



furono negati. Il discorso della montagna e la sua declinazione nella vita di Gesù furono clamorosamente disattesi, traditi e bocciati: durante la vita terrena di Gesù nessuno accolse il discorso della montagna, se non i pochissimi intimi, i quali lo abbandonarono proprio nel momento del bisogno e della sofferenza.

E mentre pronunciava le mirabili parole, già intravedeva il rifiuto; disse: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”* (Luca 5,11-12).

Di fronte al rifiuto secco e inequivocabile della sua proposta, Gesù scelse un'altra via, quella della salvezza dell'uomo attraverso il dono di se stesso come Agnello di redenzione immolato sulla croce. Gesù fu condannato proprio per aver vissuto e proclamato le beatitudini mettendo alla berlina e contestando con forza la struttura di gestione del potere efficacemente costruita dai grandi del mondo. La sua condanna a morte fu la logica conseguenza della sua incredibile coerenza.

Il motivo della sua condanna sta lì, sopra la sua croce come un macigno a giustificare una fine così orrenda: *“Gesù Nazareno, Re dei Giudei”*. Egli è sulla croce a morire come un cane proprio perché ha osato proclamare una forma di potere inaccettabile per il potere costituito, per il potere dell'imperatore e delle caste.

Gesù è finito sulla croce perché ha voluto annunciare il potere delle beatitudini, che fa di due uomini, due fratelli, e di due popoli, un popolo solo; il potere della pace, il potere dello spirito umile, il potere del servizio, il potere della mitezza, della giustizia e della purezza.

Il cartello sopra la testa del Signore crocifisso non mente ma attesta la somma verità: egli è colui che ha esercitato il potere delle beatitudini; ma questo esercizio destabilizza il sistema politico, economico e sociale perché rende gli uomini fratelli

e dichiara insostenibili le disuguaglianze. Con il discorso della montagna Gesù si è segnato il destino.

I suoi avversari, coloro che fruivano del potere, non avrebbero mai potuto accettare tale insinuazione; avrebbe minato alla base la struttura di dominio. E l'hanno ucciso.

Ma le sue parole valgono ancora, anzi ora sono certificate e avvalorate dalla resurrezione, e chi chiamiamo *“Re dell'universo”* dovremmo invocarlo come l'Agnello che regna dal legno della croce.

Un trono scomodo ma è l'unico che il mondo gli ha concesso; ora è segno di salvezza e sta ad attestare che le parole del discorso della montagna sono vere: c'è potere nell'umiltà, nella mansuetudine nella purezza di cuore nella ricerca della pace, nel perseguire la giustizia, ed anche attraverso il dolore e l'afflizione si può vivere la felicità.

Dal legno della croce l'Agnello immolato ci insegna che siamo fratelli uniti nell'unico Dio, chiamati ad una vita di solidarietà, giustizia e pace, per attendere il suo glorioso ritorno alla fine dei tempi.

Lo spirito del discorso della montagna non è andato perduto perché la vittoria della resurrezione ha raccolto la vita di Gesù, l'ha elevata e ha ratificato definitivamente che la sua parola e la sua esistenza furono e sono le parole della vita e della gioia.

Insulti, persecuzione, menzogna e ogni sorta di male si materializzano contro i discepoli senza una vera colpa, se non quella di essere amici di Gesù. Il male che cade addosso ai discepoli viene proprio per aver accolto il Figlio di Dio ed averlo seguito in tutto. Al compimento della vocazione cristiana corrisponde l'esplosione della violenza, in una sequenza che appare illogica e priva di nesso di causalità: ma se hanno trattato così il maestro, stessa sorte per i suoi discepoli. In tutto questo perfetta letizia.



BEATI I MISERICORDIOSI

L'OCCHIATA DI DON PEPPINO

Le Beatitudini sono l'inizio del discorso della montagna, le legge morale del Nuovo Testamento. Con essa Gesù ha voluto proclamare la preferenza di Dio verso coloro che sono umanamente svantaggiati e che il mondo giudica infelici.

Le Beatitudini sono anche un programma di giustizia cristiana. I misericordiosi, assicura Gesù, saranno oggetto della misericordia di Dio nel giorno del giudizio, perché sono stati comprensivi verso gli altri e hanno saputo perdonare. La misericordia è l'attributo che viene costantemente riferito a Dio, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, e si presenta come una caratteristica particolare della divinità.

Anche per l'Islam il primo nome di Dio è: il Misericordioso. L'indimenticabile Giovanni Paolo II con una meravigliosa Enciclica del 1980 ci ha ricordato

questa stupenda realtà: *“Dio, ricco di misericordia, è colui che Gesù ci ha rivelato come padre”*. Nella lettera agli Efesini san Paolo scrive: *“Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo”* (2, 4).

Io, come prete, sperimento questa realtà che fa rivivere il peccatore, quando si sente perdonato da Dio. Che grandi sorrisi di sollievo vedo sul volto di tanti penitenti perdonati. Quanto è triste invece il volto di chi, incattivito verso il prossimo, non sa perdonare, oppure augura il male a qualcuno.

La saggezza del Vangelo viene sempre a galla: *“Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”*. Questo atteggiamento di misericordia di Dio supera quello della divina giustizia Dio non è giusto, ma buono, è mi-

sericordioso. E meno male che non è giusto. Chi si salverebbe se fosse giusto alla maniera degli uomini? Per fortuna nostra è misericordioso. La sua giustizia rende giusti come lui, capaci di perdonare e capire il prossimo.

Allora la promessa fatta ai misericordiosi nella quinta Beatitudine è chiara: Dio si mostrerà misericordioso verso coloro che sono misericordiosi.

Perciò è la misericordia di Dio a spingere l'uomo ad aver misericordia verso il suo prossimo.

Tutti noi siamo stati tentati di farla pagare a qualcuno che ci ha offeso, ma alla fine la coscienza ci ha detto no, non è bene, dopo non saresti tranquillo. E abbiamo sperimentato anche la verità di quel detto del libro dei proverbi: *“Chi si rallegra della sciagura altrui non resterà impunito”* (17, 5) e la prima punizione l'abbiamo sentita dentro di noi, in co-

Ciao a tutti,

sono Tommaso, ho solo 4 anni, ma, purtroppo ho già dovuto sperimentare un po' di fatica e di sofferenza. Con mamma e papà abbiamo chiesto di poter utilizzare il Tassello per arrivare a tutti, sia a chi ha conosciuto direttamente la mia storia sia chi, invece, ne ha solo sentito parlare, ma ha rivolto un pensiero o una preghiera a Maria. Abbiamo sentito il calore e la vicinanza di tutta la comunità, nelle carezze e nei sorrisi di tutti. Crediamo che non ci siano parole per esprimere quello che abbiamo nel cuore, ma forse una meglio di tutte le racchiude: *“GRAZIE”*, siete stati la nostra forza!

TOMMASO, MAMMA E PAPÀ

IN QUESTO NUMERO

- | | | |
|---|--|---|
| <p>1. RALLEGRATEVI ED ESULTATE
<i>Don Attilio</i></p> <p>2. BEATI I MISERICORDIOSI
<i>Don Peppino</i></p> <p>3. GUERRA E PACE
<i>Don Giuseppe</i></p> <p>4. ORTONE CHI?
<i>Suor Cristina</i></p> <p>5. AMARAMENTE
BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DI GIUSTIZIA
<i>Andrea Inzaghi</i></p> | <p>6. LE BEATITUDINI
<i>Noemi Bettin</i></p> <p>7. NON DI SOLE RAPE...
<i>Silvio Ceranto</i></p> <p>8. L'OMINO DI NIENTE
<i>Maria Luisa Lualdi</i></p> <p>CALENDARIO</p> <p>9. CORSIA PREFERENZIALE
<i>Matteo Tognonato</i></p> <p>10. “E SE.....”
<i>Luca Tessaro</i></p> | <p>11. MA IL CIELO È SEMPRE PIÙ
BLU
<i>Giovanni Grampa</i></p> <p>12. IL RUBINO NASCOSTO
<i>Antonella Bellotti</i></p> <p>13. BEATI I PURI DI CUORE
(L'ESSENZIALE È INVISIBILE
AGLI OCCHI)
<i>Chiara Pesenti</i></p> <p>15. BEATI TUTTI NOI!
<i>Antonella Martino</i></p> |
|---|--|---|

scienza. Tutti noi dopo aver perdonato un'ingiuria subita ci siamo sentiti leggeri, contenti, abbiamo respirato aria pulita.

Anche allora abbiamo sperimentato la verità delle parole di Gesù che professiamo quando preghiamo: *“Perdona a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*.

La misericordia è benevolenza, è condiscendenza.

C'è quindi un legame profondo tra misericordia e amore del prossimo, pietà attiva, è premuroso soccorso. Gesù ce lo ha insegnato con la parabola del buon samaritano.

In conclusione, la misericordia è prima di tutto il perdono delle offese, la comprensione verso

i colpevoli; essa indica in maniera più generale le disposizioni di amore che ci portano ad aiutare i bisognosi e gli infelici di ogni genere. Questo atteggiamento verso il prossimo è la condizione necessaria per ottenere la misericordia di Dio nel giorno del giudizio e per conseguire il regno dei cieli.

E chi di noi non ha sperimentato la gioia di sentirsi perdonati, capiti e compresi? Più in generale sperimentiamo la verità dell'insegnamento del Vangelo che ci fa esclamare: *grazie Signore di avermi fatto cristiano, ti prego aiutami ad essere misericordioso per meritare la tua misericordia*.

DON PEPPINO

GUERRA E PACE

Gli operatori di pace non sono i “pacifici”, cioè quelli che hanno in orrore le dispute, che amano la tranquillità e la calma: il pacifico evita di spintonare e non ama che gli altri lo spintonino. Gesù dichiara beati gli “artefici di pace”, non gli “irenici”, non coloro che coltivano la pace per se stessi (e quindi desiderano essere lasciati in pace...), non i tipi tranquilli che evitano i conflitti con gli altri, ma quelli che si impegnano attivamente a ristabilire la pace là dove le persone sono divise e quindi non temono di compromettere la propria pace personale intervenendo nei conflitti al fine di portare pace. Gesù è il Figlio che è venuto a portare la pace, la beatitudine «invita dunque a essere e a

fare quello che fa il Figlio, per diventare noi stessi “figli di Dio”» (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*).

Il cristiano è operatore di pace anche attraverso l'intercessione. Il 29 gennaio 1991, la diocesi di Milano organizzava una veglia di preghiera per la pace: dodici giorni prima era iniziata la prima guerra del Golfo, con l'attacco delle forze americane alle truppe irakene di Saddam Hussein che avevano occupato il Kuwait. In quella occasione il cardinale Martini ricordava che se oggi c'è una guerra, è perché per troppo tempo abbiamo seminato situazioni ingiuste, perché insomma non siamo stati operatori di pace. Di fronte a questa situazione, che cosa vuol dire fare una “preghiera di intercessione”? «Intercedere non vuol dire semplicemente “pregare per qualcuno”, come spesso pensiamo. Etimologicamente significa “fare un passo in mezzo”, fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto [...] Non è neppure semplicemente assumere la funzione di arbitro o di mediatore [...] Chi si comporta in questo modo rimane estraneo al conflitto, se ne può andare in qualunque momento [...] Intercedere è un atteggiamento molto più serio, grave e coinvolgente, è qualcosa di molto più pericoloso. Intercedere è stare là, senza muoversi, cercando di mettere la mano



sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione [...] qualcuno che si metta in mezzo, che entri nel cuore della situazione, che stenda le braccia a destra e a sinistra per unire e pacificare. E' il gesto di Gesù Cristo sulla croce» (C.M. Martini, *Un grido di intercessione*).

Talvolta è nel cuore stesso dell'esperienza tragica della guerra che gli uomini riscoprono una verità semplicissima e così preziosa e così facile da dimenticare: che l'altro, il nemico, è *come me*, non è una divisa, o un'ideologia, o un modo di pensare diverso dal mio, è un uomo come me, mi assomiglia, ama come me, vive le mie stesse paure, soffre come me, muore della stessa morte.

Le guerre, come i tanti conflitti quotidiani, ci fanno dimenticare questa verità semplicissima. Ma a volte la fanno ritrovare. Tra il dicembre 1942 e il gennaio 1943 l'esercito italiano, o quel che resta, è in ritirata nelle gelide steppe della Russia. Entrati in un villaggio, i soldati vanno a caccia di cibo e di caldo nelle isbe; il sergente Rigoni entra in una di esse e si blocca impietrito sulla soglia: dentro, insieme ad alcune donne e bambini, ci sono quattro soldati russi, seduti a tavola. Superato lo choc iniziale, una donna offre al soldato italiano del cibo; questi lo prende,

entra, mangia mentre anche i soldati russi fanno lo stesso, in un silenzio irrealista ma senza tensione. Finito di mangiare, senza dire una parola, il sergente Rigoni esce dall'isba: «Così è successo questo fatto. Ora non lo trovo affatto strano, a pensarvi, ma naturale di quella naturalezza che una volta dev'esserci stata tra gli uomini. Dopo la prima sorpresa tutti i miei gesti furono naturali, non sentivo nessun timore, né alcun desiderio di difendermi o di offendere. Era una cosa molto semplice. Anche i russi erano come me, lo sentivo. In quell'isba si era creata tra me e i soldati russi, e le donne e i bambini un'armonia che non era un armistizio. Era qualcosa di molto più del rispetto che gli animali della foresta hanno l'uno per l'altro. Una volta tanto le circostanze avevano portato degli uomini a saper restare uomini. Chissà dove saranno ora quei soldati, quelle donne, quei bambini. Io spero che la guerra li abbia risparmiati tutti. Finché saremo vivi ci ricorderemo, tutti quanti eravamo, come ci siamo comportati. I bambini specialmente. Se questo è successo una volta potrà tornare a succedere. Potrà succedere, voglio dire, a innumerevoli altri uomini e diventare un costume, un modo di vivere» (M. Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*).

DON GIUSEPPE

ORTONE CHI?

“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati” (Mt 5, 4).

In un film d'animazione del 2008 *Ortone e il mondo dei Chi*, Ortone, un elefante con una fervida immaginazione, un giorno, attraverso un piccolo fiore di colore rosa, sente per caso un grido di aiuto provenire dai Chi, una popolazione di dimensioni incredibilmente piccole che vive in un granello di polvere. Un corvo, credendo Ortone impazzito, ruba il fiore dalle sue mani e lo getta in un campo pieno di milioni di fiori uguali a quello. Ma l'elefante, avendo promesso ai piccoli Chi che li avrebbe aiutati, si mette a raccogliere i fiori di quel campo per poter ritrovare quello perduto. Quando finalmente lo trova, tutti gli abitanti della giungla, convinti della pazzia di Ortone, decidono di legarlo e di gettare il fiore in

PENSIERI SULLA KA ROSSA...

una pentola di acqua bollente per distruggerlo. Ma un piccolo canguro si accorge che in quel fiore c'è la vita e corre più che può per salvare il fiore e riportarlo a Ortone. Solo a questo punto gli animali della giungla si convincono dell'esistenza di questo popolo e decidono di liberare Ortone, riconoscendogli che ciò che aveva scoperto era vero.

Appena ho visto in televisione questo carto-



ne animato, ho riconosciuto in Ortone un personaggio che, ingiustamente afflitto da beffe, risate, calunnie da parte dei suoi compagni e amici della giungla, si ritrova a essere salvatore di un popolo la cui esistenza viene scoperta solo dai 'piccoli' della giungla.

“Beati quelli che sono nel pianto”, cioè beati coloro che vivono la sofferenza per gli ostacoli posti dal mondo all’adempimento della volontà di Dio, perché saranno consolati. Il mondo viaggia secondo criteri lontani da Dio, se non addirittura contrari; è l’uomo che nella sua libertà sceglie di fare un’esperienza di Dio, cercando di scoprire come agisce nella

sua vita, quando e perché.

Una di queste esperienze che Dio promette all’uomo nel futuro (saranno) è proprio quella della consolazione, esperienza vera e sicura. Solo Dio sa consolare il cuore dell’uomo perché solo Lui conosce il cuore umano in tutte le sue pieghe e sfumature!

“Il Signore è qui e io non lo sapevo!” dice Giacobbe dopo aver sognato una scala che poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo e su questa scala gli angeli di Dio salivano e scendevano.

Il Cardinale Van Thuan, arrestato dal regime vietnamita, tenuto in isolamento in situazioni drammatiche, scrive così:

“In tutti i momenti bui, non avevo cercato di capire quale sarebbe stata la mia sorte materiale, se mi avrebbero rilasciato o meno, se stessero per portarmi in una prigione o in un’altra: quello che mi premeva era comprendere quale fosse la volontà di Dio nelle diverse situazioni, quale fosse la Sua chiamata e quale il modo migliore per adempiere ad essa. Questo mi dava forza e speranza.”

La ricerca di Dio è un’avventura senza fine, ma scoprirlo presente nella vita quotidiana può essere fin da ora motivo di consolazione, cosa ne dite? Auguri!

SUOR CRISTINA

AMARAMENTE

BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DI GIUSTIZIA

Già da lontano si vedeva che non era una giornata come tutte le altre. Al posto dei piccoli gruppi assonnati che normalmente chiacchierano davanti all’entrata, fumandosi (purtroppo) una sigaretta, si notava che i ragazzi erano in gran parte fuori dalla scuola perché c’era la manifestazione, anzi, prima il “picchetto” davanti a scuola e poi manifestazione. I più politicamente impegnati avevano preparato degli striscioni posizionandoli davanti alle entrate. Man mano che mi avvicinavo mi accorgo che i ragazzi e le ragazze del “Collettivo” fanno la voce grossa ed ostacolano l’entrata nella scuola, l’aria è un po’ tesa e c’è confusione. Qualche docente si mette a discutere con i manifestanti e si alzano un po’ i toni delle voci ma finisce tutto lì. I ragazzi vivono l’euforia di una giornata particolare. Si sentono “grandi” perché decidono loro per gli altri, si sentono protagonisti. Sono lì davanti a manifestare – a loro modo – la loro voglia di giustizia: “No alle riforme della scuola!” “abbasso i governanti!” “difendiamo la nostra scuola!” “vogliamo i libri gratis”. A loro modo cercano giustizia anzi, con

SALA PROFESSORI

le loro azioni e i loro slogan, tentano di realizzare qualcosa di giusto. Vogliono cambiare il mondo, vogliono un mondo – a loro dire – più giusto. Visti con un occhio esterno fanno tenerezza: parlano di cose che conoscono poco e male e fanno cose con poco senso (bastava leggere gli striscioni esposti). Visti con un occhio più profondo e parlando un po’ con loro si intuisce che sono ragazzi e ragazze che non hanno solo fame e sete di patatine e cola, ma aspirano anche ad un mondo più giusto e vero.

Entro a scuola svicolando il + o – simbolico picchetto “Ehi prof. dovrebbe venire in mani-



festazione con noi a protestare” mi apostrofa con il suo vocione Joe94. “Dai non scherzare Joe94!” Sorrido e lo saluto. Entro di buon umore nell’atrio della scuola pensando che, malgrado tutto, fa’ piacere sapere che c’è ancora qualcuno che anela ad un mondo migliore e che questa era una storia adatta per l’articolo sul Tassello...

Dopo alcuni passi i miei buoni pensieri (ed anche l’umore) sono subito cancellati da una voce stridula (isterica) che mi assale “Allora Inzaghi, hai finito l’orario? Ricordati che devi mettermi il sabato libero perchè devo andare a trovare il mio fidanzato a Londra” “Ma cosa, (un’altra voce alta) non è giusto! Io è 15 anni che sono qui ed ho più diritti: vedi di mettermi il sabato libero!” e dopo una rampa di scale “Guarda che io ho i figli piccoli a casa al sabato e quindi ho più diritto di altri ad averlo libero: non te lo dimenticare (tono medio minaccioso). L’apoteosi si raggiunge al secondo piano quando una collega piangendo si avvicina dicendomi che “Si è vero ho avuto il sabato libero però non puoi mettermi 4 buchi: io voglio le mie diciotto ore settimanali tutte una vicino all’altra! Ho altro da fare io!”

Sommerso da tali capricciose proteste entro



definitivamente in sala professori di pessimo umore dicendo tra me e me “Sei proprio un babbo (nel senso di babbeo) ad esserti proposto per fare l’orario scolastico!” e pensando che i semi di giustizia piantati nei nostri ragazzi hanno il diritto di crescere in un terreno sano e rigoglioso, incontrando adulti validi che li aiutino in questo difficile cammino. Certo che, se incontrano adulti che più che essere terrabuona sono duri campi di patate preoccupati solo di sé e dell’ora di tennis “Sai ci vado tutti i venerdì! non mettermi la prima ora...” la cosa si fa’ ardua. Questa volta l’articolo si chiude in modo un po’ triste e amaro ma, purtroppo, non sempre si possono riportare notizie gioiose e piene di speranza.

ANDREA

LE BEATITUDINI

« Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
 Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
 Beati i miti, perché erediteranno la terra.
 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
 Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli »

Queste sono le Beatitudini e ad essere sincera, quando mi hanno detto che l’articolo di que-

SCRITTORI LIBERI

sto mese era incentrato su questo argomento, non sapevo bene verso quale direzione orientarmi. Ora posso dire di essermi chiarita le idee (almeno credo) e da quanto scritto sopra posso affermare di aver compreso un significato generale di Beatitudini.

Esse ci annunciano che il Regno dei Cieli è vicino, e che chi in vita ha sofferto per amore di Gesù verrà ricompensato. Inoltre non vi sarà nessuna distinzione tra gli uomini, anzi, coloro che sono stati emarginati saranno i primi a varcare la porta del Regno di Dio. Ho anche letto un testo che tratta ogni singola beatitudine e notato una cosa che tutte hanno in comune: i perseguitati, gli afflitti e gli affamati per quanto poveri possano sembrarci ora, in realtà un giorno possederanno la ricchezza più grande: l’amore di Dio.

NOEMI

Novembre 2009

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
<p>PREADOLESCENTI 2-3 media: GIOVEDÌ dalle 19.30 alle 21.30 ADOLESCENTI 1-2-3 superiore MARTEDÌ dalle 20.30 alle 22.30 18-19ENNI E GIOVANI: GIOVEDÌ ore 21.00</p>						<p>1</p> <ul style="list-style-type: none"> • Liturgia della parola al cimitero. Ore 15,00
<p>2</p> <ul style="list-style-type: none"> • Santa messa al cimitero ore 15,30 	<p>3</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 20,30 s. messa e Adorazione eucaristica e confessioni 	<p>4</p> <ul style="list-style-type: none"> • Solennità di San Carlo Borromeo • ore 15,00 terza età: rosario e formazione • Ore 21,00 Consiglio Oratorio 	<p>5</p> <ul style="list-style-type: none"> • Inizio benedizioni • Scuola della Parola giovani e diciottenni (Ch di S. Carlo) • Scuola della parola adulti (Ch di S. Giuseppe) 	<p>6</p>	<p>7</p> <ul style="list-style-type: none"> • Convegno diocesano Caritas 	<p>8</p> <ul style="list-style-type: none"> • Giornata diocesana e parrocchiale della Caritas
<p>9</p> <ul style="list-style-type: none"> • Lunedì catechistico/culturale cittadino: Testimoni e maestri: Giuseppe Lazzati 	<p>10</p>	<p>11</p> <ul style="list-style-type: none"> • ore 15,00 terza età: rosario e formazione • Consiglio pastorale parrocchiale 	<p>12</p>	<p>13</p>	<p>14</p> <ul style="list-style-type: none"> • 15,30 Presentazione carnevale (Milano centro Schuster) 	<p>15</p> <ul style="list-style-type: none"> • I domenica di avvento • Ritiro di Avvento (ore 15-18). • Ore 18,00 Vespri
<p>16</p>	<p>17</p>	<p>18</p> <ul style="list-style-type: none"> • ore 15,00 terza età: rosario e formazione 	<p>19</p> <ul style="list-style-type: none"> • Dalle 21 alle 22. Catechesi per gli adulti 	<p>20</p> <ul style="list-style-type: none"> • Gruppo famiglia con Rosella De Leonibus 	<p>21</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 9,00 assemblea generale degli oratori • Preghiera concerto gruppi famiglia presso San Giovanni 	<p>22</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il di Avvento Meeting preadolescenti Domenica di preghiera per i malati e comunicazione del gruppo malati e ministri Seminario di lavoro. Al Manzoni "felici si diventa" gruppo famiglie
<p>23</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incontro formativo Azione Cattolica 	<p>24</p>	<p>25</p> <ul style="list-style-type: none"> • ore 15,00 terza età: rosario e formazione 	<p>26</p> <ul style="list-style-type: none"> • Dalle 21 alle 22. Catechesi per gli adulti 	<p>27</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 21,00 riunione gruppo affido • Consiglio Pastorale Decanale 	<p>28</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 15,00 prima riconciliazione 	<p>29</p> <ul style="list-style-type: none"> • Gita oratorio
<p>30</p>						

Dicembre 2009

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
<p>PREADOLESCENTI 2-3 media: GIOVEDÌ dalle 19.30 alle 21.30 ADOLESCENTI 1-2-3 superiore MARTEDÌ dalle 20.30 alle 22.30 18-19ENNI E GIOVANI: GIOVEDÌ ore 21.00</p>	<p>1</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 20,30 s: messa e Adorazione eucaristica e confessioni 	<p>2</p> <ul style="list-style-type: none"> • ore 15,00 terza età: rosario e formazione • Ore 21,00 Consiglio dell'oratorio 	<p>3</p> <ul style="list-style-type: none"> • Giornata missionaria Sacerdotale Scuola della Parola giovani e diciottenni (Ch di S. Carlo) • Dalle 21 alle 22. Catechesi per gli adulti 	<p>4</p>	<p>5</p>	<p>6</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tre giorni Adolescenti
<p>7</p> <ul style="list-style-type: none"> • Solennità di Sant'Ambrogio • Ore 10,30 pontificale in S. Ambrogio • Tre giorni Adolescenti 	<p>8</p> <ul style="list-style-type: none"> • Immacolata Concezione di Maria • Giornata delle adesioni all'A. C. • Tre giorni Adolescenti 	<p>9</p> <ul style="list-style-type: none"> • ore 15,00 terza età: rosario e formazione • Gruppo liturgico 	<p>10</p> <ul style="list-style-type: none"> • Dalle 21 alle 22. Catechesi per gli adulti 	<p>11</p>	<p>12</p>	<p>13</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 21,00 Novena di Natale nelle cascine
<p>14</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 21,00 Novena di Natale nelle cascine 	<p>15</p>	<p>16</p> <ul style="list-style-type: none"> • Terza età: pranzo natalizio 	<p>17</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 20,00 Ringraziamento collaboratori parrocchiali 	<p>18</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 21,00 riunione gruppo affido 	<p>19</p>	<p>20</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 16,00 Battesimi • Ore 21,00 Novena di natale nelle cascine
<p>21</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 15,00 novena per bambini e ragazzi • Ore 21,00 Novena di natale nelle cascine 	<p>22</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 15,00 novena per bambini e ragazzi • Ore 21,00 riunione gruppo affido 	<p>23</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 15,00 novena per bambini e ragazzi • Ore 21,00 Celebrazione penitenziale per giovani e adulti 	<p>24</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 18,30 S. Messa vigiliare. • Ore 23,30 veglia di Natale e santa messa 	<p>25</p> <ul style="list-style-type: none"> • Natale SANTA MESSA SOLENNE ORE 10,30 	<p>26</p>	<p>27</p>
<p>28</p>	<p>29</p>	<p>30</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 9,00 al cimitero Seppellimento dei bambini non nati 	<p>31</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ore 18,30 Santa Messa di ringraziamento e canto del Te Deum 			

LA CUCINA DI PIPPO

NON DI SOLE RAPE...

Certo che a volte è difficile capire o interpretare le parole del Vangelo! A volte poi ci si mettono gli stessi evangelisti: ad esempio è facile capire “beati i poveri” (grazie S.Luca!), ma quando mi trovo davanti i “poveri di spirito” (accipicchia S. Matteo!) mi sorge una domanda: per quale motivo Gesù dovrebbe riservare il regno dei Cieli a coloro che non capiscono (o non sanno raccontare) le barzellette? Non riesco a credere che Lui, così dotato di humor, si riferisca (solo) a loro!

Ovviamente sto scherzando. Ma allora chi sono questi poveri di spirito?

Chiamiamo in aiuto la teologia e scopriamo che si tratta di coloro che rinunciano a contare solo su se stessi, sulle proprie doti e capacità, sul proprio orgoglio, per lasciare che Dio riempia le loro vite e compia il proprio disegno.

Concetto ancora difficile da

digerire: proviamo a semplificarlo ulteriormente considerando che il Regno non appartiene ai primi della classe, a quelli che sanno sempre cosa fare e quando farlo, a quelli che hanno sempre una risposta pronta, ma a coloro che sono abbastanza umili da riconoscere di essere solo strumenti nelle mani del Creatore (o se si preferisce, dei servi inutili)...insomma, temo proprio che il mio amico Topolino parta in forte svantaggio per la conquista del regno dei cieli!

Ma col termine povertà ed umiltà non va inteso un modo di essere indigente e squallido (anche perché qui si rischia di finire nell'accidia, e avremmo sbagliato numero del Tassello!) Anche nella povertà ci deve essere dignità! Una dimostrazione la può dare la cucina; quante sono le pietanze nate per sfruttare al meglio “quanto c'è”, ovvero spesso ingredienti umilissimi, ottenendo invece pietanze



ricche di sapore e nutrimento?

Ad esempio questa ricetta, suggeritami da un amico calabrese e derivante dalla sua tradizione familiare: gli ingredienti sono più che umili, il risultato divino!

Yuk! Yuk!! E buon appetito da Pippo

SILVIO

RICETTA: CIME DI RAPA ALLA CARMELO. (4 PERSONE)

*Cime di rapa (infiorescenza e foglie) o altra verdura amara in foglia, 2 mazzi.
4 patate medie
100-150 gr di fagioli cannellini secchi
aglio, olio e peperoncino*

Lessare bene la verdura e scolarla, lessare le patate con la buccia. Ammollare e quindi lessare i fagioli. In una padella bassa e larga mettere abbondante olio e due spicchi d'aglio, che verrà rosolato e quindi eliminato; far intiepidire l'olio. Aggiungere quindi la verdura e schiacciarla bene con la forchetta, unire 1-2 spicchi d'aglio passati allo schiaccia-aglio ed amalgamare a fuoco dolce, unire le patate sbucciate e fatte a pezzi, unire il peperoncino (secondo gusto personale) ed aggiustare di sale. Unire infine i fagioli caldi, eventualmente con parte dell'acqua di cottura se il composto dovesse risultare troppo asciutto ed amalgamare bene, irrorare con altro olio extravergine e servire.

Anche se è un piatto di sole verdure, non disdegna l'accostamento con un buon bicchiere di vino rosso.

P.S.: questa ricetta risponde ad una domanda che da buon lombardo mi sono sempre fatto, ossia come si utilizzino le cime di rapa, a parte le infiorescenze per le classiche orecchiette!!

NELLA SPIRITUALITÀ

L'OMINO DI NIENTE

Un breve racconto per bambini regalato da un'amica (e che amica!) e un personaggio, l'omino di niente, prende vita nel pensiero, diventando altro da sé: la sua piccola storia a poco a poco diventa tutta un'altra Storia.

C'era una volta un omino di niente. Era chiamato così perché **non aveva proprio niente**: gli mancavano gli occhi, il naso, la bocca, le orecchie, le mani e i piedi. Era molto triste e piangeva spesso.

Un giorno lo sentì una fatina e gli disse: -Ora prendo la mia bacchetta magica e disegno due begli occhietti che ti permetteranno di vedere il mondo!

L'idea sembrò interessante, all'inizio; poi l'omino di niente pensò che non poteva ricorrere a quella scorciatoia: infatti lui sapeva che **il Grande Pittore**, che lo aveva abbozzato, lo avrebbe rifinito nel modo migliore a tempo debito, quando l'avesse deciso.

Così si asciugò le lacrime e, **tenendosi dentro l'incompletezza e il vuoto, riprese il cammino...**

Ogni tanto gli capitava d'incontrare gruppi di omini che non erano molto diversi da lui: però magari uno aveva un paio di piedi e così si vantava di poter correre; un altro si sentiva importante perché aveva la bocca e inondava l'aria di parole e parole...

Altri avevano un naso, altri le mani, gli occhi oppure le orecchie: insomma, **tutti si sentivano superiori** all'omino di niente per un motivo o per l'altro e si credevano in diritto di sbeffeggiarlo, spintonarlo, deriderlo e offenderlo, parlando male di lui senza motivo.

E l'omino si arrabbiava, forse?

Per nulla: **continuava la sua strada con animo buono e mite, certo anche un po' triste**, ma col desiderio di non rispondere alle provocazioni e mantenere la pace

con gli altri omini. In fondo, che colpa avevano loro, così limitati, così incompleti... Come potevano capire che tutto dipendeva dal Grande Pittore?

-Mi basta che Tu sia...- pensava l'omino di niente - Mi basta sapere che Tu esisti e che un giorno, quando lo vorrai, mi darai ciò che mi manca. Fino ad allora mi basterà il mio niente!

Talvolta gli pareva di cogliere un'emozione simile a una luce, una vibrazione che sembrava una voce che lo stesse chiamando... e allora, col cuore povero ed umile, vuoto di desideri e ricco invece di comprensione e misericordia per i suoi fragili amici, proseguiva la strada alla ricerca di "quel" Volto.

Come raccontare la gioia di un Incontro che cambia la vita, come descrivere **l'abbraccio travolgente che colma ogni vuoto** e fa fiorire ogni fibra dell'essere? Ora l'omino di niente aveva la facoltà di vedere oltre le cose di ogni giorno, di apprezzare in modo completo il profumo della vita, di correre e volare più veloce del vento, di saper ascoltare ben al di là delle parole... Sì, dalla sua bocca scaturivano frasi d'amore e con le mani faceva rivivere e brillare tutto ciò che sfiorava.

Beato te, omino di niente!

Beato te, che per tanto tempo sei stato afflitto eppure mite, mansueto, misericordioso, giusto, operatore di pace. Beato te che sei giunto ad amare la tua povertà e hai mantenuto il cuore puro (ricordi quando ti dicevano con ironia: "Ma come fai a vivere in quel tuo mondo di frutta candita?")

Beato te che nella tua piccola esistenza **hai cercato Lui, solo Lui e il Suo Volto**, senza mai perdere la speranza.

"Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in Lui si rifugia." (Sal. 33)

E allora sì, beati, beati anche noi.



CORSIA PREFERENZIALE

DALLA CARROZZINA DI MATTEO

Il famoso discorso della montagna è certamente una delle pagine più importanti e significative del Nuovo Testamento, nella quale Gesù proclama



l'esistenza di un Regno di Dio, in cui i primi a essere ammessi sono coloro che vivono nella sofferenza, nella povertà e nell'ingiustizia senza averne colpe, nella quale annuncia che Dio riserva un posto speciale per i suoi figli più sfortunati.

Questo vuol dire che la salvezza non passa attraverso la conoscenza a memoria di tutti i riti religiosi e dei testi sacri, e il rispetto di ogni regola contenuta in essi, bensì attraverso la sofferenza e la povertà, attraverso la Croce.

Era un messaggio rivoluzionario, in un contesto sociale nel quale la malattia era conside-

rata conseguenza dei peccati e motivo di emarginazione.

Ovviamente i riti religiosi hanno la loro importanza, per quello che rappresentano, non per quello che sono; durante l'Eucarestia ciò che conta davvero non è l'ostia in sé, ma quello che rappresenta, cioè il corpo di Cristo.

Gesù con quel discorso ha annunciato che Dio ha un occhio di riguardo per coloro che sono stati lasciati indietro dalla logica del Mondo, perché gli ultimi saranno i primi.

MATTEO

DALLA PARTE DELLA NATURA

«**B**eati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli...

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» Ogni qualvolta sentivo queste parole quand'ero bambino rivolgevo lo sguardo al cielo, cercando di immaginarmi come potesse essere il REGNO DEI CIELI tanto desiderato... un regno sospeso su nel cielo, in quell'infinito azzurro solcato da nuvole morbide, candide che sembrano immensi accumuli di panna montata, dove gli angeli possono giocare a nascondino

o dormire su morbidi cuscini o osservare la terra e i suoi abitanti stando comodamente appoggiati su questi enormi ammassi bianchi...

Ma la realtà non è così, presto si scopre che il cielo che noi vediamo non è altro che l'atmosfera terrestre, cioè l'involucro di gas che riveste il nostro pianeta Terra. Un involucro molto particolare, che grazie alla sua "organizzazione" permette alla Terra di essere alimentata dalla luce e dal calore solare senza essere "bruciata", come accade, invece, ad altri pianeti a noi vicini che non hanno la stessa atmosfera. Il colore azzurro che noi vediamo è dovuto proprio alla luce solare che viene "fil-

trata" e arriva ai nostri occhi solo la parte del colore azzurro (che può tingersi anche di arancione, rosso ecc...).

L'atmosfera è divisa dagli studiosi in diversi strati. Quello più basso è la troposfera, dove viviamo: si estende fino a circa 10-15 km di quota ed è in questa fascia che si forma la maggior parte delle nubi. Alla troposfera si sovrappone la stratosfera, dove è presente il famoso ozono, un gas che ci protegge dalle radiazioni "cattive" del sole; la stratosfera arriva fino a circa 50 Km di altezza. Lo strato compreso tra 50 e 80 km di quota, detto mesosfera, è caratterizzato da una marcata diminuzione della temperatura

“E SE.....”

che può arrivare fino a -80°C . Lo strato successivo è detto ionosfera, che si estende fino a circa 640 km di altezza, qui le temperature salgono fino a oltre i 1.200°C . La zona situata al di sopra della ionosfera, detta esosfera, si estende fino a circa 800 km d'altezza; al di sopra di questa quota inizia la magnetosfera, la regione dello spazio dove si trovano ioni di gas atmosferici rarefatti che risentono fortemente del campo magnetico terrestre e del vento solare. Quindi la nostra atmosfera può arrivare fino a circa 10.000 Km di altezza, oltre c'è lo spazio con altre infinite meraviglie ... ma allora dove sono gli angeli? E il regno dei cieli?

Cadono così tutte le credenze

popolari, sono false tutte le opere pittoriche!

E se...? e se esistesse un'altra dimensione parallela alla nostra? Come nei film di fantascienza, una dimensione dove c'è il Regno dei cieli, dove c'è il Paradiso terrestre, una dimensione dalla quale il Signore e i suoi angeli ci osservano, una dimensione che non è lontana da noi, ma è in mezzo a noi, da dove gli angeli possono custodirci, possono guidarci, possono osservarci... comodamente distesi su splendide nuvole.

Fantasie? Sì, non ci sono prove o scritture, anche se l'idea della dimensione parallela non è poi così fantascientifica! Sem-



bra che recenti studi ne abbiano dimostrato l'esistenza. Ma in fondo non è importante, noi siamo certi che gli angeli sono tra noi, siamo certi che il Signore ci è vicino, siamo certi dell'esistenza del Regno dei Cieli, un luogo dove la pace e l'amore regnano, dove, chi vi entrerà, potrà godere della vicinanza di Dio e nutrirsi della sua splendida luce.

Allora: "Beati coloro che riusciranno ad essere come il Signore vuole, perché potranno vedere e appartenere al regno dei cieli" dovunque esso sia.

LUCA

MA IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU

MI RITORNA IN MENTE

*Chi vive in baracca, chi suda il salario
chi ama l'amore e i sogni di gloria
chi ruba pensioni, chi ha scarsa memoria
Chi mangia una volta, chi tira al bersaglio
chi vuole l'aumento, chi gioca a Sanremo
chi porta gli occhiali, chi va sotto un treno
Chi ama la zia chi va a Porta Pia
chi trova scontato, chi come ha trovato
na
Ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh,
ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh, uh uh...
Chi sogna i milioni, chi gioca d'azzardo
chi gioca coi fili chi ha fatto l'indiano
chi fa il contadino, chi spazza i cortili
chi ruba, chi lotta, chi ha fatto la spia
na
Ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh,
ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh, uh uh...
Chi è assunto alla Zecca, chi ha fatto cilecca
chi ha crisi interiori, chi scava nei cuori
chi legge la mano, chi regna sovrano
chi suda, chi lotta, chi mangia una volta
chi gli manca la casa, chi vive da solo*

*chi prende assai poco, chi gioca col fuoco
chi vive in Calabria, chi vive d'amore
chi ha fatto la guerra, chi prende i sessanta
chi arriva agli ottanta, chi muore al lavoro
na
Ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh,
ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh,
ma il cielo è sempre più blu
Chi è assicurato, chi è stato multato
chi possiede ed è avuto, chi va in farmacia
chi è morto di invidia o di gelosia
chi ha torto o ragione, chi è Napoleone
chi grida "al ladro!"; chi ha l'antifurto
chi ha fatto un bel quadro, chi scrive sui muri
chi reagisce d'istinto, chi ha perso, chi ha vinto
chi mangia una volta, chi vuole l'aumento
chi cambia la barca felice e contento
chi come ha trovato, chi tutto sommato
chi sogna i milioni, chi gioca d'azzardo
chi parte per Beirut e ha in tasca un miliardo
chi è stato multato, chi odia i terroni
chi canta Prévert, chi copia Baglioni
chi fa il contadino, chi ha fatto la spia*

*chi è morto d'invidia o di gelosia
chi legge la mano, chi vende amuleti
chi scrive poesie, chi tira le reti
chi mangia patate, chi beve un bicchiere
chi solo ogni tanto, chi tutte le sere
na
Ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh,
ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh, uh uh.*

Non ho avuto nessun tipo di dubbio: appena appreso il tema sul quale avrei dovuto scrivere ho pensato subito a questa famosissima (e bella) filastrocca di Rino Gaetano, cantautore romano morto nel 1981 in un incidente stradale. È, secondo me, il manifesto musicale delle beatitudini, d'ogni tipo, d'ogni ordine e grado, una visione a trecentosessanta gradi della sofferenza, della disperazione, della speranza: ovvero la vita quotidiana.

Leggendo attentamente e con molta calma il testo, dove a volte si ritrovano delle rime carine, c'è veramente un quadro completo ed attuale (malgrado la canzone abbia quasi trent'anni) di tutte le classi sociali. In verità Gaetano



ha dato un'interpretazione più disperata ed ironica alle situazioni descritte ma a me piace pensare questa canzone in modo positivo: in fondo, domani, magari, il cielo sarà sempre più blu.

GIOVANNI

IL RUBINO NASCOSTO

Quale colore asociereste spontaneamente all'amore, alla vitalità alla passione e alla forza? Ovviamente a tutto questo fa pensare il rosso. Esso simboleggia l'amore, emana



calore ed un forte senso di vita. Il rosso è anche il colore del Rubino, il Re delle gemme.

Una pietra che nasce dalla terra che, grezza, non è molto differente dalle altre pietre comuni, ma portata all'aria aperta e lavorata sapientemente da mani esperte acquisisce una luce stupefacente. Sono gemme preziose dal colore splendido, eccellente durezza ed una "brillantezza unica". Rubini e altre pietre sono tesori per una bellezza esteriore. Ma il rosso è anche colore del cuore, e i tesori per la bellezza interiore sono

altri. Quelli più evidenti sono facili da riconoscere, alla portata di tutti. Ma altri non sono capiti, o meglio, sono confusi dagli occhi umani.

Un atteggiamento, oggi, poco riconosciuto è la mitezza. Spesso acquista un senso dispregiativo perché si confonde con la "debolezza" e "l'indifferenza" o addirittura alla sottomissione agli altri.

Mitezza, invece, è la capacità di accettare il prossimo senza pretendere che sia perfetto! Non è un comportamento passivo: è un aspetto dell'umiltà che si manifesta nei rapporti con le persone e permette di riconoscere il "dono" che è nell'altro.

Per attualizzarla è indispensabile il dialogo, ma il mite conosce soprattutto il silenzio che

ascolta, sa coltivare lo spirito della dolcezza, appiana gli ostacoli, infonde sicurezza e pace.

Ha la capacità di perdono facile, di franchezza e trasparenza. Tutto ciò richiede "forza" e molta pazienza e fiducia, per continuare a sperare nonostante le sconfitte del quotidiano.

Altro che miti quando in mille modi esprimiamo la nostra ira, i nostri nervosismi, le nostre impazienze usando parole offensive, sguardi e gesti talvolta sprezzanti e silenziose non curanze!

Non sono cose poi così lontane, cose che "fanno solo gli altri"....di certo non siamo immuni noi!!

Ma esistono persone umili che agiscono all'insaputa di tanti, che non si lamentano mai della situazione in cui si trovano. Hanno il coraggio di lasciar cadere ciò che ferisce, passando

SCRITTORI LIBERI

oltre. Ci sono situazioni ben più pesanti! Persone che rinunciano a gran parte della propria vita per accudire con amore paziente i loro cari, siano essi malati, sofferenti o anziani. Accanto alla mitezza c'è la pazienza,

quindi la capacità di sopportare, di portare il peso. Chi è a questo livello, secondo me già possiede un po' la terra, perché sotto un certo aspetto vive con la pace nel cuore accettando la volontà del "Padre" e ringrazia per

quello che è, non per quello che vorrebbe essere. Sono questi i cuori che hanno una "brillantezza unica" che splende ancora di più del più bel rubino che c'è su questa terra.

ANTONELLA

BEATI I PURI DI CUORE

(L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI)

Quando si avvicinava la data del suo compleanno, Nonnanenna diventava improvvisamente taciturna. Solitamente loquace e chiacchierina, all'improvviso si faceva seria e pensierosa, come racchiusa in pensieri troppo grandi per essere espressi in parole.

Ora che il tredici ottobre si avvicinava a grandi passi Nonnanenna sembrava perfino un po' malinconica, forse perché quello che stava per arrivare non era un compleanno qualsiasi...

Sulla torta, questa volta, le candeline da spegnere sarebbero state novanta!

Intorno a lei, che fingeva di non accorgersi di nulla, fervevano ormai da giorni i preparativi di quella che sarebbe dovuta essere una grande festa a sorpresa, definita da Cheddonna e Cheddolce

"l'evento del secolo".

Per l'occasione Cheddonna aveva invitato anche i suoi genitori, che stavano trascorrendo nella loro casa in Costa Azzurra gli ultimi scampoli di un'estate sconfinata, senza parere, in un autunno caldissimo.

Il dottor Dante, figlio di Nonnanenna, e Berenice, sua nuora, avevano inviato in risposta un laconico messaggio, in cui esprimevano la loro approvazione per l'iniziativa delle figlie, e rinnovavano gli au-

LE AVVENTURE DI CHEDDONNA

guri alla nonnina, adducendo ottime scuse per non presenziare.

L'altra figlia di NonnaNenna, la zia Marta, che adorava le riunioni di famiglia, aveva assicurato a Cheddolce la sua presenza e già pregustava l'ottimo buffet che le nipoti avrebbero allestito per l'occasione.

"Figurarsi, quella pensa solo a mangiare!" era stato l'acido commento di Cheddonna, quando l'aveva saputo. Intanto i giorni passavano, e tutto era ormai pronto. Parenti e amici di NonnaNenna si sarebbero riuniti, in gran segreto, nel giardino di Cheddolce, in attesa della festeggiata.

Cheddonna aveva convinto NonnaNenna ad accompagnarla in un giro di commissioni, che comprendeva anche un salto dal parrucchiere e, infine, le due donne erano giunte al luogo della festa, dove Cheddolce, tutta compresa nel suo ruolo di cerimoniera e padrona di casa, si affrettò a farle entrare, dissimulando a stento l'atmosfera di attesa che si respirava nell'aria.

Giunta in giardino, NonnaNenna si trovò di fronte una scena che spesso, in quei giorni, aveva provato a immaginare: decine di volti a lei cari che la fissavano, in attesa di cogliere la sorpresa nei suoi occhi. Molte volte, figurandoselo nella mente, aveva provato a fingersi stupita e commossa, per non deludere le attese di coloro che si erano dati tanto da fare per lei, ma non avrebbe mai immaginato che quello stupore e quella commozione potessero divenire così veri e tangibili nella realtà.

Vide Marta con un piatto colmo di tartine e un bicchiere di spumante in mano, Il Principe e Pittibimbo che correvano tra i tavoli gridando a squarciagola, sotto lo sguardo imbarazzato delle



rispettive madri, la Kikk@ che, sollevando per un attimo gli occhi dalla tastiera del telefonino, le rivolgeva un timido sorriso. Ma soprattutto, un po' defilati, vide il dottor Dante e Berenice, che parlavano fitto fitto con Chedonna. "Non potevamo mancare" stavano dicendo "Ci sono proprio tutti.

Chissà cosa avrebbero pensato, non vedendoci".

"Ci sono proprio tutti" mormorò tra sé NonnaNenna, e finalmente la malinconia dei giorni passati si sciolse in un sorriso e in una preghiera di ringraziamento.

CHIARA

BEATI TUTTI NOI!

L'ANGOLO DELL'ARTE

Eccoci giunti ad un altro numero del Tassello. Questa volta, dopo i 7 Peccati Capitali, per "rinfrescarci" con aria pura, abbiamo voluto descrivere una delle più belle pagine del Vangelo: Le Beatitudini.

Due gli Evangelisti che hanno citato il Discorso della Montagna, durante il quale Gesù annuncia le Beatitudini: Matteo e Luca.

È stato triste accorgermi, mentre cercavo un dipinto che rappresentasse degnamente questo momento, di come pochissimi artisti si siano interessati a questo momento importantissimo della vita di Gesù.

Il più famoso è senza dubbio il dipinto di Beato Angelico che vi propongo.

Tutti gli uomini hanno nel cuore un grande desiderio: essere felici. È un desiderio buono, che Dio stesso ha messo nel cuore degli uomini.

Soltanto Gesù può risolvere il problema e può soddisfare l'infinito desiderio di felicità che gli uomini hanno dentro il cuore. Proprio questo Gesù cercò un giorno di far capire a quelli che lo seguivano.

Quel giorno Gesù salì su un monte mentre una folla numerosa lo seguiva per ascoltare le sue parole: c'erano i discepoli, c'erano molti poveri e tanta gente dal cuore semplice. Quando tutti furono seduti, Gesù li ammaestrava, annunciando loro le "beatitudini", la felicità vera. Gesù annunciava questo dono

per tutti: per i forti e per i deboli, per i sani e per gli ammalati.

I discepoli sono disposti in cerchio, segno di comunione e intimità. È, inoltre, segno di eternità, dove l'inizio e la fine, si ritrovano nella figura del Maestro. Gesù ha in mano il rotolo, egli è infatti la Parola che adesso si è fatta viva e visibile e che rimanda oltre, nel dito puntato al cielo. È come se indicasse il centro del cerchio, il punto fermo che ne muove la rotazione. Gesù insegna, e insegnando sembra disegnare intorno ai suoi discepoli un movimento circolare. Egli infatti si rivolge al primo alla sua destra e poi come attraverso il tempo questo muovere si propaga di persona in persona lungo il cerchio dei suoi discepoli. Deve passare anche, in fondo, attraverso quell'aureola nera, attraverso il buio, la fatica. Ma se passa questo scoglio ecco una striscia di luce, le mani allora si congiungono in preghiera, come fa quel discepolo che ci guarda, vicino al maestro, invitandoci a sedere sulla roccia di quel monte.

Ma queste beatitudini sono precedute da un'altra beatitudine: "Beata tu che hai creduto". Maria è beata in quanto madre di Cristo, ma lo è soprattutto per la sua fede, perché ha creduto che in lei si sarebbe compiuta la parola dell'angelo dell'annunciazione.

Beato colui che ascolta la parola del Discorso della Montagna e crede in essa.

ANTONELLA M.

